

## **Predicazione di domenica 21 ottobre 2012 / 1 Corinzi 7, 29-31**

### ***Cambiare priorità***

Vi siete già chiesti che cosa c'entrano le vostre relazioni affettive con la fine del mondo? Vi siete già chiesti che cosa cambia il vostro stato civile alla venuta del regno di Dio?

Carissimi, carissime, penso che molti tra voi non si siano mai fatti queste strane domande. E hanno avuto ragione. Ma oggi abbiamo appena sentito le parole dell'apostolo Paolo e ci sono venuti dei dubbi. Ci chiediamo:

- Paolo invita forse al libertinaggio? Infatti l'apostolo dice alle persone sposate di comportarsi come se non lo fossero!
- Paolo invita forse al trionfalismo? Infatti egli dice a chi piange di non piangere più come se si trattasse di un capriccio.
- Paolo invita forse anche all'indifferenza e alla deresponsabilizzazione? Infatti egli dice a chi usa di questo mondo, quindi a tutti noi, di non usarne più, di fare come se il mondo non esistesse...

Fatalismo, disfattismo, libertinismo, menefreghismo o magari falso trionfalismo? Che cos'è successo all'apostolo della libertà e della responsabilità?

Il brano di oggi ci dà un'ottima occasione per tornare sulla spinosa questione dell'uso dei brani biblici. I tre versetti che costituiscono la base della mia riflessione sono bellissimi. Parlano dell'attesa preziosa, parlano della venuta del Signore, parlano della speranza di una nuova terra. Eppure questi versetti sono estratti da un contesto che va richiamato prima di iniziare a meditare o a trarre conclusioni dalle parole di Paolo. E' importante rimettere questo brano nel suo contesto, ed è fondamentale che il resto del testo – il contesto appunto – sia capito nella prospettiva escatologica dei nostri tre versetti di stamattina.

### *1. Lo strano contesto dell'escatologia*

Innanzitutto cerchiamo di immaginare la situazione dell'apostolo Paolo. Gli ha scritto la sua comunità preferita, la comunità di Corinto. Paolo deve rispondere alle richieste dei corinzi e lo deve fare senza tardare, ma non dimentichiamo che l'apostolo non ha a sua disposizione né internet, né l'aereo, e neanche un banale telefono. Egli deve scrivere una lettera e farla arrivare a Corinto dove la grande comunità soffre delle sue diversità e fa fatica a rimanere unita.

Uno degli argomenti per i quali i corinzi scrivono a Paolo riguarda i comportamenti sessuali. Perciò, al capitolo 7 della sua risposta, Paolo riprende questo punto: egli parla prima di matrimonio quindi delle persone non sposate. Questo è il contesto dei versetti che abbiamo letto stamattina. Una risposta di Paolo su un argomento importantissimo: le relazioni tra uomini e donne. In estrema sintesi che cosa dice Paolo ai corinzi?

L'idea principale di Paolo è che è bene per l'uomo non toccare una donna. Ma se davvero le passioni sono troppo forti allora l'apostolo esorta i cristiani e le cristiane al matrimonio, cioè alla scelta di una relazione esclusiva, contro il libertinaggio, contro le relazioni occasionali. Non entro nei particolari quasi casistici di Paolo sui diversi tipi di relazioni matrimoniali, sulla fede o no del coniuge e così via. La sintesi del suo pensiero dice questo: la condizione ideale per un cristiano è quella di astenersi da qualsiasi relazione sessuale; tuttavia chi non può trovare pace in questa condizione si deve sposare.

Ecco il contesto dei nostri versetti di stamattina: la realtà delle relazioni sessuali e della loro corretta gestione. Eppure se leggiamo solo i versetti 29 a 31, senza tener conto del resto del capitolo, essi danno l'impressione di fare astrazione dal mondo, dalla vita, dalle passioni. Invece le parole di Paolo si inseriscono proprio nel contesto delle passioni umane e tendono a relativizzarle perché ciò che conta è l'imminente ritorno del Signore.

In realtà il relativismo di Paolo è solo apparente perché l'apostolo è convinto che a breve Cristo tornerà e che le cose del mondo saranno spazzate via dalla sua venuta. Paolo non dice ai corinzi: fate come vi pare, egli dà loro regole precise, sapendo che queste regole valgono solo per il poco tempo che avanza prima della fine del mondo attuale.

Ne traggo due insegnamenti. Il primo è che, nel discorso di Paolo, non c'è nessuna traccia di un matrimonio-istituzione garante della stabilità della società. Perché? Proprio perché Paolo non orienta la sua riflessione verso il futuro del mondo ma verso l'imminenza del ritorno di Cristo! In questo contesto nessuna decisione, nessuna scelta, nessuna forma è destinata a durare. Al contrario tutto è destinato a finire presto.

Il secondo insegnamento riguarda invece la condizione migliore, quella della verginità o del celibato. E' chiaro che nel contesto in cui Paolo scrive questa è la condizione più adeguata. Essa permette all'essere umano, uomo o donna, di dedicarsi completamente alla preghiera, alla lode del Signore, alla meditazione nel tempo che lo separa dal ritorno di Cristo. La condizione dell'essere umano non sposato, celibe, vergine, casto non viene contemplata da Paolo come un'ideale eterno, una parte costitutiva della chiamata di pochi, no. Questa castità è una condizione prevista per non durare perché il mondo sta per finire, perché il regno si sta avvicinando .

Insisto su questi elementi perché spesso il cristianesimo di tutte le confessioni, quando parla di matrimonio, di celibato o di castità, tende a dimenticare che Paolo contempla questi stati personali in una prospettiva escatologica, per un tempo breve. Di conseguenza questi testi biblici non possono essere usati per difendere una visione conservatrice del matrimonio o per esaltare la castità come se essa fosse l'unica via per avvicinarsi a Dio.

Paolo dice: il tempo viene, Dio sta tornando, pensiamo solo a questo, e non lasciamoci sviare dal desiderio e dalle passioni irrimediabili del nostro corpo. Ma il tempo non è ancora venuto. Allora cosa facciamo delle parole di Paolo?

## *2. Il tempo che viene, il mondo che sparisce, le priorità che cambiano*

L'insegnamento più vivace e più profondo delle parole di Paolo per noi oggi, lo leggo nel mutamento delle priorità, nell'accogliere cose nuove, inedite, inaspettate. Anzi direi che la trasformazione delle priorità potrebbe diventare un vero stile di vita per il tempo della crisi.

Il tempo che doveva arrivare non è arrivato e i cristiani si sono installati comodamente nelle civiltà di tutte le epoche. Tranne nei primissimi tempi il cristianesimo è sempre stato alleato, complice o addirittura mentore del potere politico. E così esso ha fallito la sua missione originaria che invitava invece a non adeguarsi alle regole del mondo, a non installarsi mai nel conservatorismo, a rimanere sempre vigili perché il Signore potrebbe tornare "come un ladro nella notte" (1 Tessalonicesi 5, 2).

In un certo senso potremmo dire che il cristianesimo ha seguito l'onda del potere e della conservazione della società attraverso i secoli. Certe chiese si sono addirittura compromesse e hanno tradito l'Evangelo. Ma non voglio accusare, voglio solo sottolineare questa tendenza presente nelle chiese, tutte, mi sembra. Una tendenza che dimostra qualcosa di molto grave: a poco a poco il cristianesimo ha dimenticato il senso del tempo e ha confuso il tempo del mondo con il tempo di Dio. Anzi ha privilegiato il tempo del mondo come se fosse eterno, come se le sue "cose", come dice Paolo, le sue istituzioni, i suoi potenti, le sue guerre fossero l'unico avvenire dell'umanità.

Invece Paolo qui ci restituisce il vero senso del tempo e della storia. E dice: la figura di questo mondo passa (v. 31). La figura, la forma, l'essere conformi a questo mondo passa, non dura, e la nostra modesta missione è di agire e di vivere come se il tempo di Dio fosse già alla porta. Perché sappiamo che questo tempo finirà e perché crediamo che il tempo che viene porterà

giustizia laddove c'è ingiustizia, libertà laddove c'è oppressione, cibo laddove c'è carestia, pace laddove c'è violenza.

*Invio*

I teologi della liberazione politica e sociale in America latina hanno interpretato con molto coraggio questo irrompere del tempo di Dio nel tempo del mondo. Hanno parlato di *opzione preferenziale* per i poveri. Credo che oggi più che mai i cristiani e le cristiane siano chiamati a definire le loro opzioni preferenziali: per i poveri schiacciati, per le donne non rispettate, per gli operai sfruttati, per i bambini violentati, per la natura calpestata, per i perseguitati di ogni religione.

La forma di questo mondo passa, ma la libertà in Cristo non passa mai.

Amen.